

La coscienza religiosa nelle domande grandi dei bambini

Introduzione della Coordinatrice Bianca Colzani

L'incontro di questa sera fa parte dell'incontro annuale che la nostra scuola, con la scuola dell'infanzia e la comunità pastorale di Inverigo, si dà come momento di lavoro per accompagnarci nella nostra vocazione di genitori e di insegnanti.

Il titolo di quest'anno è nato perché durante la programmazione didattica con le maestre delle classi prime e seconde, ci siamo comunicate che i bambini hanno una grande sensibilità verso la dimensione religiosa, per esempio un bambino di prima dice alla maestra: "tutto ci è dato" e un altro chiede "quali sono le cose importanti che ci dobbiamo ricordare?".

Però ci siamo anche accorte che questa dimensione spesso non è coltivata, molti bambini non conoscono le preghiere, non sanno fare il Segno di Croce, all'inizio della prima, a settembre, chiedevano "maestra ma che cos'è la preghiera?" "come si fa il Segno di Croce?".

Il nostro fare scuola tiene conto della realtà delle classi, quindi le domande dei bambini hanno evidenziato la necessità di un affondo rispetto alla presenza della coscienza religiosa nei bambini. A noi come scuola sta a cuore la dimensione religiosa, perché è il centro costitutivo della persona, sin dai primi giorni di vita infatti, il bambino neonato dipende in tutto e per tutto dalla sua mamma.

Altre domande dei nostri bambini più grandi: "maestra perché ci sono uomini cattivi?... la scienza mi aiuta a conoscere Gesù?... l'apostolo Pietro, dopo che ha conosciuto Gesù lo ha seguito ma ha lasciato sua moglie?... alcune persone nascono con difetti fisici, perché Gesù non le guarisce?"

Per la nostra scuola il concetto di dipendenza fa parte del metodo, è il metodo. L'esperienza dell'imparare accade attraverso la dipendenza da un maestro, noi sappiamo che non possiamo crescere da soli, la dipendenza è un bisogno, non è un segno di fragilità, anche quando si diventa adulti.

Presentazione della relatrice da parte dell'insegnante Valeriya Issayeva

Suor Maria Gloria Riva entra nell'Ordine delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento di Monza nel 1984 e coltiva la passione per l'arte e lo studio delle Sacre Scritture; nel 1996 tiene lezioni sulla Bibbia, sull'arte e sulla spiritualità; nel 2007 si trasferisce con alcune suore nella Diocesi di San Marino di Montefeltro e fonda la Comunità Monastica di Adorazione Perpetua che accanto all'Adorazione si propone di educare lo sguardo alla bellezza.

Vive in un piccolo paesino chiamato Pietrarubbia, nel mezzo del nulla, dove c'è un piccolo monastero che abbaglia con la sua bellezza, soprattutto della bellezza delle persone che incontra, dal loro sguardo su di te. Io quando ci vado mi sento sempre amata ! La loro attenzione alla bellezza si rivela anche nel modo in cui cantano, facendo lezioni di solfeggio e di ritmo, ogni preghiera è accompagnata da cetra, violino, organetto, tamburo. Un'attenzione molto particolare all'espressione musicale, la stessa che si può vedere nel loro giardino, in cui ogni pianta vive la sua vita perfetta per come è curata, nelle attenzioni alla sua bellezza.

Sono certa che suor Gloria abbia un orizzonte molto alto, le chiediamo di aiutarci a tenere questo sguardo molto teso verso la bellezza, per abbracciare e consolidare questa consapevolezza religiosa dei nostri alunni e dei nostri figli.

La Coordinatrice Bianca pone a suor Gloria 3 domande come spunti per dare avvio all'intervento:

1. Perché è importante sviluppare la dimensione religiosa di un bambino ?
2. Che cosa perde un bambino se questo sviluppo viene poco curato, che cosa guadagna se invece non viene trascurato?
3. Qual è la strada per educare la coscienza religiosa di un bambino?

Intervento di Suor Gloria

Premessa

Le domande che può avere dentro un bambino di 5, 6 o 7 anni sono, in realtà, dentro ognuno di noi, perché in ognuno di noi persiste un bambino.

C'è una risposta sintetica e globale che abbraccia tutte e tre le domande. Una risposta che conosciamo dal catechismo, dalla teologia, o almeno dovremmo conoscere, e che viene spesso dimenticata. Ricordo, ad esempio, di non averne sentito parlare al Corso per i fidanzati che, prima di entrare in Convento, essendo fidanzata, ho frequentato. Mi sono sorpresa, ripensandoci più tardi, di come, in quel contesto, certe cose non siano ribadite, mentre sono molto importanti per l'educazione dei figli.

La risposta sintetica ma profondissima è questa: ognuno di noi nasce con un'anima adulta, il bambino ha un'anima adulta, il feto ha un'anima adulta. Ne consegue, dunque, che il bambino non abbia le categorie culturali per comprendere adeguatamente quello che vede, incontra e sente mediante la sua anima adulta. Eppure ciò che vede, sente e incontra, colpisce l'anima in maniera diretta e a volte irrimediabile, nel caso in cui siano esperienze drammatiche o traumatiche (e penso alla pedopornografia o alla pedofilia). L'anima di questi bambini rimarrà segnata per sempre. Anche l'anima del feto è adulta; non so se avete letto l'esperienza di Gloria Polo, e di come, nella discesa tremenda vissuta nel suo stato di premorte, abbia sentito il grido terribile degli aborti e come il grido di questi feti, abortiti nel grembo della madre, fossero grida di persona adulta.

Tornando alle nostre domande: è importante sviluppare la dimensione religiosa di un bambino? Sì, perché il bambino percepisce alcune realtà come un adulto, ma non ha una coscienza formata per darsene una ragione, e dunque non solo è importante, è una *conditio sine qua non* per lo sviluppo psicofisico della persona. Cosa perde o guadagna? Perde se stesso fondamentalmente. Cresce, cioè, senza essere persona educata alla percezione di un centro, di un'anima, (il quale non ha niente a che vedere con i punti chakra, che sembrano essere oggi la panacea della serenità e della salute) . Fin dal nel grembo materno, noi abbiamo un'anima adulta, che necessita di una coscienza che si formi, che sia filtro alla realtà: la coscienza formata è il centro fondamentale per ogni uomo e donna. Una coscienza formata significa rettitudine, buona educazione, equilibrio, serenità. Ovvero: niente ansia, nessun attacco di panico, nessuna depressione, nonostante tutti gli ostacoli della vita. Un esempio. Sto seguendo delle persone felicemente sposate, con una vita soddisfacente, che hanno figli bravi, con problemi ordinari, eppure, tali persone soffrono di attacchi di panico per aver scoperto di aver avuto una vocazione diversa da quella matrimoniale, monastica o di altro genere. Tra l'anima, la coscienza e il vissuto di queste persone non c'è stata comunicazione adeguata e quindi hanno fatto scelte incomplete. Chiaro che il Signore le ha aiutate

comunque. Chiaro che i figli, il matrimonio sono benedetti comunque, però c'è una sofferenza reale, che si manifesta quando i figli sono grandi, quando non c'è più quella necessità di stare dietro alle emergenze. Quando uno, infatti, comincia a dedicarsi un po' più a se stesso, ecco che ritornano tutte le grandi domande cui la vita non ha adeguatamente risposto. Pertanto, sviluppare la coscienza significa aiutare il bambino a scegliere bene nella vita, a comprendere chi è e che cosa deve fare; infatti lo scarto tra un'anima adulta e una coscienza non formata emerge tantissimo, per esempio, nell'adolescenza. Spesso, quando si tratta di scegliere la scuola superiore i ragazzi, dovendo scegliere per la vita futura, sono totalmente in panne. L'attuale educazione a spot pubblicitari, infatti, li rende incapaci di profondità. In alcuni settori sono bravissimi, capaci – ad esempio - di usare l'*iphone* a 8 anni, in altri, come quando chiedi loro "cosa vuoi fare adesso?", si sentono persi. Ciò rende evidente il mancato sviluppo di quella dimensione della coscienza che è l'anello di congiunzione tra l'anima e la vita. Anche i nostri politici spesso non hanno una coscienza formata, barano con loro stessi, con la realtà, con il popolo...ma non è nemmeno totalmente colpa loro.

Qual è allora la strada? Innanzitutto l'adulto deve essere formato, e ciò non è scontato. Persino tra i giovani che si avvicinano al convento, quanti fallimenti educativi, quanti vuoti, quanta non conoscenza di sé, quanta incapacità reale di prendersi la responsabilità di fronte ad una vita in comune. Quanta tentazione di caricare sempre l'altro di problemi che io percepisco così, che io ingigantisco così ...

Il bambino è l'adulto di domani, ma è già adulto quando nasce. Se noi trattiamo i bambini da deficienti (nel senso etimologico di "*deficere*", mancare di qualcosa) non li aiutiamo; certo ci vuole un linguaggio adatto a loro, non posso parlare di logaritmi ai bambini, ma loro possono capire un logaritmo guardando un ragno e la sua tela. Ci sono tante cose che possono stimolare l'apprendimento dei bambini rimanendo in un orizzonte da bambini.

Entriamo ora nel vivo del nostro tema.

Prima domanda

Vorrei cominciare con la prima domanda che fanno tutti i bambini:

«Se Dio ha creato il mondo, chi ha creato Dio? E l'altra: Chi è Dio? »

Voglio rispondervi con la Creazione di Michelangelo. I bambini capiscono al volo gli affreschi di Michelangelo, perché lui ha dipinto con uno sguardo da bambino. Qui si possono vedere i primi quattro giorni della Creazione, in cui si delinea l'identikit di Dio e cosa c'era prima di lui.

Le campiture di questo affresco sono chiuse in un rombo, cioè un quadrato che tende al triangolo. Il quadrato rappresenta simbolicamente l'umano: pensiamo alle espressioni "squartare" "gliene dico 4" "4 mura". Il 4 è qualcosa di estremamente pesante e soffocante, è la dimensione della violenza ma anche dell'umanità: le 4 direzioni dei punti cardinali. Il quadrato è il simbolo dell'uomo che tende al Divino, ovvero al triangolo, figura che ha una base in terra ma la punta verso il Cielo. Il rombo è composto da due triangoli, e dunque è l'identità di qualcosa che avviene sulla terra ma che ha a che fare con il Cielo. Gli angoli di questo rombo sono toccati dalle mani di Dio: Dio ha plasmato la creazione e la mano di Dio era l'elemento simbolico mediante il quale, fino al sesto secolo, si rappresentava Dio.

Guardiamo la prima campitura dell'affresco: Michelangelo ha consumato tutta questa campitura per una sola figura, riducendo a 4 i giorni della Creazione. Nei quattro affreschi noi vediamo Dio ridursi progressivamente per lasciare spazio alla Creazione. Ma nella prima campitura Dio riempie tutto. Quindi ecco la risposta alla domanda: cosa c'era prima di Dio? Dio!

Per dare la vita a noi, Dio ha fatto spazio. Prima che un bambino nasca ci sono solo i genitori, tutta la casa è per loro, tutto l'amore è tra loro, ma quando nasce il figlio fanno spazio, si riducono gli spazi della casa, si riduce l'attenzione tra di loro perché c'è un terzo. Dio ha fatto spazio per noi.

In questo primo giorno Dio divide la luce dalle tenebre e c'è solo lui. Prima c'era il vuoto e il buio. Ma Dio anzitutto la luce e il tempo.

Ricordo come da piccola i miei pomeriggi fossero infiniti, avevo l'eternità davanti a me. Ora i bambini sono stressati da mille impegni e non hanno più l'eternità davanti a loro. Oggi il tempo assilla anche i bambini, e voi genitori dovreste fare in modo che non sia così. Proseguiamo con la lettura dell'affresco: Dio crea il tempo con la dinamica del fumetto, davanti e dietro, per farci capire la simultaneità. Egli ha fatto tutto molto velocemente: le stagioni, l'inverno che si copre, l'autunno che è quasi evanescente e poi la primavera che indica le piante, la creazione della vita.

I bambini con tanta spontaneità chiedono: "Perché Michelangelo fa vedere Dio dal sedere?". E' proprio così, Michelangelo ritrae Dio da dietro! Sì, noi di lui possiamo vedere i passi, la mano, ma non vediamo il modo di operare. Non sappiamo come fa a dare la vita, perché la vita è nascosta, è protetta dal segreto di Dio e non la si può vedere. Possiamo vedere Dio per l'opera della creazione ma non per come crea la vita! L'uomo oggi vorrebbe mettere le mani sulla vita ma non ce la farà, a prezzo della sua morte e distruzione.

Dio apre le braccia nello stesso modo in cui le aprono i sacerdoti che celebrano, proprio sotto l'affresco. Con quel gesto Dio divide le acque di sotto da quelle di sopra. È un riferimento al Battesimo. I tre putti che ci sono vicino a Dio sono le tre virtù teologali: Fede Speranza e Carità. Queste tre virtù che non possono mancare in un'umanità armonicamente sviluppata.

Come si può vivere senza fede, fiducia. Chiedo talvolta ai bambini: Avete fede? Sì, che avete fede! E ve lo dimostro. Oggi quando rientrerete a casa nessuno di voi farà analizzare la cena preparato dalla mamma, sospettando che possa esserci del veleno. Ognuno di voi fa' un atto di fede nella madre, certi, per quanto nessuno ve lo abbia detto, che lei non vi avvelenerà. I bambini mangiano quello che la mamma offre loro, in piena fiducia. Questa è la fede: una virtù anzitutto umana. Senza la fede un uomo non cresce! Il bambino fiducioso, sarà l'adulto fiducioso. Oggi invece, nella società, si è introdotta la scienza del dubbio. Il dubbio è nei bambini, perché vengono violati, nelle scuole, perché a volte gli insegnanti non lo sono per vocazione ma pensano al posto fisso. Il dubbio segna l'etica del lavoro, che era la gloria e la dignità della Lombardia, dove l'onestà era la parola data! Oggi sarebbe ridicolo fare, come i nostri nonni, patti sulla parola.

Seconda domanda:

perché esiste il Male? Il Demonio è potente come Dio?

Che le avversità siano più forti di noi un po' lo pensiamo tutti... altrimenti non saremmo così depressi e angosciati. Se avessimo fede che Dio c'è e che Cristo ha già vinto sulla realtà, sul Male, sulla morte, agiremmo diversamente come società. E' talmente endemica questa incertezza che i bambini la sentono e si chiedono se Dio sarà in grado di proteggerli dal Male. Sarà perché, non di rado, i genitori sono lontani da Dio e perciò i figli non ne percepiscono la presenza.

Michelangelo realizza l'albero della vita come una sorta di *balance*. Sarebbe interessante paragonare questa immagine con la caduta dei progenitori di Lucas Cranach, che è suo contemporaneo, il quale mette il Tentatore fra Adamo ed Eva. Michelangelo, al contrario, mette l'albero come un crocevia fra la coppia, ripetuta due volte. Da una parte, infatti, la coppia, sorpresa in una posizione d'intimità, viene disturbata; i due si stavano guardando, beandosi della reciproca compagnia, ma ecco che interviene una rottura: il demonio. Questi ha la forma della donna (e non perché, come dice il proverbio: chi dice donna dice "danno" ma, al contrario) perché questa è l'ultimo anello della piramide creativa di Dio. Ogni uomo passa per una donna, dunque la donna è anello di congiunzione fra Dio e l'uomo: nemmeno Dio, in Gesù Cristo, ha voluto bypassare questo anello, un salmo cantato a Natale, infatti, il *De profundis* dice *non horruisti utero* cioè non hai avuto schifo di passare dall'utero.

Così se il Demonio vuole corrompere tutta la piramide della Creazione, deve partire dalla donna, ultima creatura di Dio. Eva, qui, prende il fico (non la mela) simbolo della conoscenza, dal demonio, mentre Adamo prende il frutto da solo, perché il peccato è responsabilità personale. I bambini devono imparare subito questo, senza dare la colpa agli altri dei loro errori (come del resto, fanno anche gli adulti). Ognuno pecca per se stesso. È vero: siamo influenzati dall'ambiente, ma questo accade perché abbiamo una coscienza non formata che si lascia influenzare.

Michelangelo usa lo stesso cartone per realizzare L'angelo del male (il demonio) e l'angelo del bene (il cherubino). Come a dire che sono le nostre stesse azioni ad avere precise conseguenze. Non si può troppo repentinamente attribuire a Dio, o a un castigo divino, la responsabilità dei fatti. Se anche ci fosse quello che noi chiameremmo castigo, come in questo caso, Dio lo userà per un bene più grande. Il cherubino, infatti, mentre spinge la prima coppia fuori dal Paradiso, la spinge a tornare a guardarsi. Adamo, infatti a causa della spada torna a guardare Eva: viene sanato cioè quell'elemento di rottura che era intervenuto nella loro relazione, destabilizzandola.

Torniamo alla domanda: «**Perché c'è il male?**» Michelangelo ha usato appunto lo stesso cartone per fare Satana e il Cherubino, è lo stesso cartone ribaltato. Ogni atto umano ha una conseguenza: le nostre malattie, a parte quelle congenite, sono frutto di errate scelte alimentari, di postura, di fumo, di vizi. Non sono castighi divini, sono conseguenze. Si può scegliere il bene o il male: sappi che se scegli il Bene avrai una conseguenza positiva, soffrirai lo stesso perché nessuno raggiunge il Paradiso gratis, ma se sceglierai il Male, l'Inferno per te comincerà su questa terra. Purtroppo, il male che facciamo, come dimostra Michelangelo nell'affresco, Dio lo userà per un bene.

Un esempio ci può illuminare su questo. Nel Padre Nostro si propone la nuova traduzione di una frase: "non ci abbandonare alla tentazione". Ho letto le motivazioni degli studiosi, fra i quali spicca anche la voce autorevole di Benedetto XVI, essi optavano per questa possibile versione basandosi sul significato proprio del verbo greco usato da Matteo. Io mantengo molte riserve circa la bontà di questa traduzione.

Il primo è di tipo psicologico/pedagogico: per i bambini l'abbandono oggi è pane quotidiano. I bambini sono costantemente esperienze di abbandono: i genitori perché si separano; la scuola perché può non essere degna di questo nome... (ecc.). Se c'è un Dio che mi abbandona alla tentazione, che non so bene cos'è ma capisco che è male, vuol dire che c'è un male potente quanto Dio, dal quale se non mi difende Dio, non mi può difendere nessuno. Agostino chiamava questo Manicheismo, dualismo religioso, un Bene e un Male di pari entità. La seconda motivazione è di tipo culturale, filologica: chi ha scritto il Padre Nostro in greco (Matteo), era uno che pensava in Aramaico. Ciò significa che Matteo ha trovato in quel termine greco ciò che più si avvicinava all'aramaico "non indurci in tentazione"; espressione molto chiara per un ebreo. Per capire la posizione religiosa dell'ebreo in merito alla "prova" (come si preferisce tradurre tentazione) basterebbe citare il libro di Giobbe che dice: "se da Dio riceviamo il bene, perché non dobbiamo ricevere il male?". O ancora: Dio ha dato Dio ha tolto, benedetto il nome del Signore.

Nel Medioevo, un altro ebreo, Rabbi Aqiba dice "se anche Lui mi uccidesse, io spererei in lui". Nella Genesi, Isacco ha portato la legna per il suo stesso sacrificio. Abramo, infatti, cercherà di ucciderlo sul monte Moria, ma lui non ha smesso di chiamarlo Padre dopo questo episodio. Non c'è niente, per un ebreo, che possa accadere senza che rimanga sotto lo sguardo divino, nemmeno il male: questa si chiama Provvidenza, Fede. I figli devono sapere che Dio non permette niente che non sia per un bene più grande.

Terza domanda:

Un'altra domanda dei bambini: **dove andiamo quando muoriamo? Nel Paradiso c'è il mare?**

L'opera che osserviamo è *Visione dell'Aldilà* di Hieronymus Bosch, siamo nel 1500. C'è un giardino, una fonte. Non sempre lo si nota, ma nel Santo cantato durante la Messa si dice: "i Cieli e la terra sono pieni della tua gloria" e il mare non c'è, anche nell'Apocalisse si legge: *il mare non c'era più*. Il mare è il simbolo del male. Per l'ebreo che, attraversando il deserto di Giuda, giunge a una distesa d'acqua immensa e scopre, cercando di berla, che è acqua e sale, per questo ebreo, il mare è una beffa, il mare è male. Il mare occulta, possiede bissi insondabili, ma questo occultismo nell'aldilà non ci sarà più: tutto sarà chiaro.

Nella *Visione dell'Aldilà* i beati sono a coppie: forse Bosch non sapeva che nell'Aldilà, come dice Paolo, non ci saranno più né uomo né donna, né giudeo né greco? Che Gesù stesso ha detto che nell'Aldilà non ci sarà matrimonio ma saremo tutti come Angeli di Dio? Lo sapeva Bosch ma ha voluto dire che solo l'Amore ci sopravvivrà. Le coppie, nel dipinto, guardano verso la sorgente. Rendono evidente quello che, più tardi, ha espresso sinteticamente Antoine de Saint Exupéry: "Amarsi non significa guardarsi negli occhi ma guardare nella stessa direzione". I beati, dunque, tendono all'amore, significato nella sorgente. Del resto la parola *coniugi* esprime l'idea di essere uniti per realizzare un obiettivo comune: *cum iugo*: stare sotto lo stesso giogo per un lavoro, come i buoi, che camminano meglio sotto lo stesso giogo, perché tengono lo stesso passo. La vocazione della famiglia è avere il compito educativo che è strettamente legato all'amore. Ciò che ci porteremo appresso di là sarà l'amore che abbiamo dato, non quello che abbiamo ricevuto.

Questa immagine mi è cara perché ricorda un'esperienza personale.

Da ragazza ero fidanzata, e con il mio ragazzo, fui a Lourdes, l'esperienza fu così profonda che una volta tornati iniziammo ad andare a Messa tutti i giorni (sotto lo sguardo incredulo dei miei, perché prima ci andavo a malapena la domenica). Circa un mese dopo, uscendo il sabato sera con il mio fidanzato, ci fu una discussione perché era suo desiderio recarsi in discoteca. Pur non volendo lo assecondai nel tentativo di amarlo per come egli era e per il suo desiderio. Giunti a un incrocio lo attraversammo essendo il semaforo disposto al verde. Dall'altra parte vidi una macchina travolgerci. Vidi due fari bianchi e udii lo schianto poi più nulla. Nel buio fu come se la morte mi dicesse: sei pronta per morire? Hai 21 anni e questo è l'ultimo istante della tua vita.

I nostri nonni (e le suore anziane del mio Monastero) facevano "la preparazione alla santa morte". Noi, oggi, toccheremmo ferro. In questo però c'era una saggezza profonda, perché nel momento del distacco non vorremmo lasciare questo mondo, nonostante, a volte, ci stia stretto.

Così in quell'istante, non so per quale grazia, risposi: "Va bene, se devo morire va bene", immediatamente dentro al buio avvertii una grandissima serenità, una grande pace, e vidi una piccola luce venirmi incontro, sempre più bella e grande.

Quando mi capitò di rivedere questo pannello di Bosch (che a scuola chiamano l'Empireo) rimasi impressionata dalla consonanza con l'esperienza fatta. Riconobbi anche la stessa lotta da me provata: mentre si vorrebbe andare verso questa luce, raggiungerla, ci si trova bloccati. Quella luce è Dio, è amore gratuito mentre ti è dato di vedere con lucidità la tua vita in un attimo, scoprendo di non avere quella luce e quella gratuità. Dio non ti giudica, ma tu giudichi te stesso: non puoi andare verso quel bagliore che ti chiama perché tu non sei luce, non gli assomigli. Il nostro amore è spesso interessato, un "*do ut des*", è un amare per ricevere. Si provano perciò due sentimenti contrastanti: da un lato un dolore grande perché la felicità è a un passo, ma tu non la puoi raggiungere, dall'altro però una gioia immensa perché sei chiamata ad essere luce, se conosciuta e amata da Dio, raggiungerlo sarà solo una questione di tempo e di purificazione.

Bosch descrive tutto questo: angeli con ali nere che trattengono uomini con le braccia in alto, come in croce, desiderano la luce ma non la possono raggiungere. Tali anime continuano però a fissare la luce a desiderarla e il desiderio purifica. Dice Agostino: il desiderio è già preghiera e tu, o Dio, sollevi chi riempi (di te). Così la purificazione fa salire e qui, in questa seconda fase, le anime non hanno più le braccia a forma di croce, ma tengono le mani giunte in preghiera e gli angeli

hanno ali rosse, è il processo di purificazione. L'ascesi culmina al cono di Luce: qui le anime sono accompagnate da Angeli vestiti di bianco, le loro braccia, ora, sono tese come di chi desidera abbracciare qualcuno. Nell'aldilà c'è un incontro, una luce, un amore che ti conosce fin nell'intimo, che ti restituisce alla verità di te, che ha fatto di te un progetto meraviglioso che si compie nell'amore vero. L'amore che crea, che non calcola la fatica, che si dona sempre ed è in continuo divenire per l'altro. Nell'eternità questo rimane: l'amore dato.

Quarta domanda

L'ultima domanda: **come può sentirmi Gesù se il Cielo è così alto? Perché Gesù vuole che lo mangiamo?**

La commentiamo con un'altra opera: L'Ascensione di Dalì. Il pittore era rimasto impressionato dall'esplosione di Hiroshima e in quel periodo si dedica a molte opere religiose. Cristo qui è sospeso tra Cielo e terra. Dove il Cielo è il Padre, lo Spirito e la Sposa (il pittore ritrae sua moglie, che qui è simbolo della Chiesa che dice Vieni Signore Gesù). Sotto invece ci siamo noi che di Cristo vediamo le piante dei piedi. Cristo sale come tra due fuochi: tra una sposa che attira (la Chiesa nella gloria) e una terra che chiama, la chiesa militante. Tra Cielo e terra: i piedi ritratti così esprimono il desiderio che Cristo ha di rimanere con noi, di camminare con noi, ma continua la salita per abbracciare chi aspetta la redenzione.

Nell'episodio dell'Ascensione, Luca narra che vedendo Cristo salire in quel modo i discepoli restano estatici a guardare il Cielo. Un angelo però dice loro: "Uomini di Galilea perché state a guardare il cielo?" Ovvero: il vostro compito è qui sulla terra, datevi da fare qui sulla terra, voi che credete nell'Eternità. Solo chi crede nell'Eternità, infatti, salva la vita anche quando è offesa, anche quando non è degna di questo nome. Il cielo è alto, dicono i bambini, ed è vero: ma nella Via Crucis di Jerzy Duda Gracz, collocata nel Santuario di Jasna Gora a Czestochowa, l'abito di Gesù che sale al cielo è costituito dalla folla. Il suo corpo è ancora qui, è la Chiesa, noi preghiamo dentro a un Corpo che è quello di Cristo che è a Verità. Dunque la verità è un assoluto che ci contiene. Ai bambini spiego: immaginate il brontolio della pancia, forse le mie orecchie non lo sentono? Eppure per la pancia le orecchie sono molto in alto. Così è della mia preghiera: Gesù la sente, perché io sono nel suo corpo.

C'è anche un'Assunzione di Maria, fatta da un'artista agnostica, Stefania Massaccesi, della quale si vedono molto evidenti i piedi. Questa donna ha preso come modello una ragazza disabile in carrozzina, che l'aveva impressionata per il suo sguardo rivolto al Cielo. Così la sua Madonna è come seduta in trono e sale, ma i piedi non sono di chi è seduto sono i piedi di chi vuole continuare a camminare sulla terra. La terra che c'è sotto la Vergine, è Gerusalemme con la sua bellezza ma anche con la sua violenza. La fede è fatta per le piazze e per le strade, non è affar di sacrestia. La fede è per tutto: fa ridere e fa piangere, fa giocare e fa stare alla realtà. Tertulliano nel I secolo diceva: niente di ciò che è veramente umano è escluso dalla redenzione. Tutto ciò che Cristo ha assunto Cristo ha redento.

Alla seconda domanda di questo ultimo punto risponde Sieger Köder, un artista morto nel 2016, sacerdote tedesco, molto vicino al mondo ebraico. L'artista realizza l'Ultima cena: tutti intorno ad un tavolo guardano un corpo che non c'è perché Gesù si trova qui ma non si vede, di Gesù vediamo soltanto le mani (che oggi per noi sono le mani dei sacerdoti) e la faccia dentro il calice. Come un tempo di Dio Padre si dipingeva solo la mano, perché di lui nulla si poteva vedere, così non possiamo ora noi non possiamo vedere Gesù, ma lo troviamo nel Pane. Köder dipinge qui simbolicamente i tre giorni del triduo pasquale: il pane spezzato è il giovedì Santo; l'ombra che si proietta sulla tovaglia è la croce, il Venerdì Santo e la tovaglia bianca, rimanda al lenzuolo del

sepolcro, quindi il sabato santo. Il pane apparentemente gettato in modo casuale sulla tavola, forma invece non solo la forma del mondo (è un pane per tutti) ma anche “P” greco, ovvero il monogramma di Cristo. Gesù è una carne perfetta, la sua è vera carne, perché è vero uomo ma è una carne risorta, di cielo, senza peccato originale, in cui rimane lo Spirito Santo. Noi non abbiamo una carne risposta obbediente al Padre, noi spesso mortifichiamo lo Spirito Santo che è in noi e che ci è stato dato nel battesimo, ecco perché Gesù ci fa mangiare la sua carne, perché noi possiamo rimanere in Lui.

Ancora un’immagine di Sieger Köder: la cena di Emmaus. Gesù rimane nella carne ma anche nella Parola. In questo dipinto la prima cosa che vediamo sono le Scritture, i due discepoli di Emmaus avevano conversato con Lui sulle Scritture, capendo come tutta la Bibbia parli di un Messia che doveva soffrire. Quando giungono alla locanda si mettono a tavola con Gesù senza ancora riconoscerlo. Ecco che lo riconoscono mentre spezza il pane ed è qui che Gesù scompare dalla loro vista: questa scena è una sintesi meravigliosa tra l’ultima cena e l’ascensione. Gesù non si può più vedere con gli occhi della carne, ma con gli occhi del cuore. Dio è dentro di noi, dentro quell’Anima adulta che gli somiglia, l’anima nostra è un pezzo di Cielo che abbiamo con noi sempre. Noi siamo capaci di Dio, per trovarlo dobbiamo guardare noi stessi e capire il miracolo che siamo.

Le domande dei bambini possono, dunque, trovare risposto anche attraverso l’ausilio dell’arte. Ma perché questo avvenga è necessario che le loro domande divengano anche le vostre. Siete voi genitori anzitutto a dover accettare la sfida di rispondere da adulti a queste domande.

Domande:

La prima Confessione dei bambini: mia figlia ha vergogna di parlare con il Sacerdote del male compiuto

Questa bimba ha bisogno di ridimensionare l’immagine che ha di sé. Tutti abbiamo vergogna del male che abbiamo fatto, ce l’hanno anche i bambini. Quando però i bambini non superano la vergogna significa che hanno la tendenza ad identificare la loro persona con una rettitudine di comportamento. Gesù, invece, ci ama per quello che siamo, non perché siamo particolarmente bravi. La Confessione sarà un esercizio che aiuterà tua figlia a non pensare di essere amata perché è brava a scuola, perché si comporta bene; le domande dei bambini sono, a volte, anche la spia di piccoli difetti come la superbia, l’orgoglio. Possono essere vizi in piccole dosi ma, se il bambino non viene educato, possono diventare vizi pericolosi. Fai capire alla tua bambina che lei è bella anche quando sbaglia e che l’errore non sminuisce la sua bellezza, la offusca sì, ma non la sminuisce. Gesù nella persona del prete la abbraccia così come è.

Se i bambini pregano e non hanno una risposta immediata o come la volevano, dicono “Dio non mi ha aiutato, non ha funzionato (per esempio una preghiera per liberarsi da un incubo notturno ricorrente)... come si risponde loro?”

È l’educazione “a spot pubblicitari”. Se prendendo l’I-pad e cliccando sopra un’icona, questa non si apre, dopo due o tre volte getti via l’I-pad e ne prendi uno nuovo. Tutto è veloce oggi: il telecomando, il microonde ecc. L’educazione invece obbedisce alla pazienza del contadino ed è ciò che serve oggi. Ci sono delle cose per cui occorre tempo. Il tempo dell’attesa è quello che prepara il cuore ad accettare la risposta, infatti, non sempre la risposta che la vita ti riserva è quella che ti aspetteresti. Nel caso in cui il bambino abbia incubi, si deve insegnare al bambino che si può stare

nella paura, perché il coraggio non è di chi non ha paura, ma è di chi, nella paura, resiste. C'è una sofferenza che non va sottratta al bambino, perché fortifica.

Non necessariamente dobbiamo dare un nome a tutte le cose, ci vuole del tempo per decodificare le cose sconosciute che ci spaventano.

I bambini e il lutto: "perché una persona che conosco è morta giovane?"

C'è un film "L'ultima estate del mio bambino", storia di una famiglia di Quaccheri, in cui uno dei figli è emofiliaco e prende l'AIDS. I genitori devono spiegare il dramma agli altri figli. Alla fine il bambino muore, dove va? Il papà prende un guanto, fa vedere la mano ai bambini: questo è Charlie, è vivo, il bambino quando nasce riceve un corpo (il guanto) , ma l'anima non appartiene a questo corpo, perché esso è un vestito che gli è stato dato, non può farne a meno in questo mondo. Per spiegare la morte il babbo sfilava il guanto e lo posa a terra, mostrando come la mano ancora si muova. Quando una persona muore succede questo: il corpo giace senza vita, ma la sua anima continua a vivere.

I bambini non possono stare lontani dalla morte: tra le tribù africane e i Tuareg, quando nasce o muore qualcuno, in prima fila ci sono i bambini, noi invece li teniamo lontani. Il bambino deve invece sapere che vita e morte sono parte dell'esistenza, non sono qualcosa di drammatico. Nella morte si passa da uno stato all'altro continuando ad essere ciò che si è sempre stati, perciò è necessario vivere bene.

All'epoca dell'incidente di cui vi ho parlato, morì un mio giovane amico, anch'egli per incidente. Sua madre venne a trovarmi in ospedale e mi chiese: perché tu sei viva e Marco è morto? Io mi sentii rispondere d'istinto: "Marco era pronto". Un sacerdote mi confermò: hai dato la risposta giusta, perché nella vita ciascuno di noi ha da chiudere un cerchio e la Provvidenza ce lo fa chiudere. Non sappiamo quando: ognuno di noi ha un compito e vive finché non è assolto.

Charlie Evans per esempio ha raggiunto la santità in pochi mesi, la sua sofferenza lo ha redento. Quanti dolori abbiamo noi e non li abbiamo offerti? È tutta grazia sprecata. Io consiglio sempre di offrire i dolori che si hanno dal più piccolo al più grande. La risposta alle nostre richieste o offerte sarà secondo la Volontà di Dio, il quale non è un distributore automatico di grazie. Siamo dentro un Mistero, forse lo abbiamo dimenticato. Occorre educare i bambini al mistero della vita, in tutte le sue drammatiche sfaccettature.

In un articolo che ho scritto per Il Messaggero di Sant'Antonio, "La santa della porta accanto", cito una ragazza della mia età con un morbo che non le permetteva di fare nulla di ciò che facevo io, ed io mi chiedevo "come fa ad essere felice?" Aveva un viso stupendo. Quando è morta, ho fatto le condoglianze alla famiglia, era vestita da sposa, vedendola così bella, mi resi conto che io stavo sciupando tutte le grazie che Dio mi aveva dato, lei non le aveva avute, eppure aveva vissuto con una dignità e una bellezza straordinarie.

La vita va giocata esattamente come sei e dove sei.

Conclusione di Bianca:

La consegna che ci lascia suor Gloria è che dobbiamo impegnarci tanto perché questo senso del Mistero che possiede la nostra vita diventi sempre più familiare, perché dall'educazione della coscienza religiosa di un bambino, nasce un uomo. Perché un bambino diventi un uomo devo consegnargli la Verità delle cose. Grazie a suor Gloria, non possiamo non raccontare agli altri genitori quello che abbiamo ascoltato stasera.